

Mafia. Due ergastoli per un omicidio

Due ergastoli, due assoluzioni e una condanna a 13 anni per un omicidio di mafia concluso con una bella mangiata in una villa, stile «Padrino». Il delitto è quello di un giovane meccanico, Girolamo Di Maggio, ucciso a Terrasini nel febbraio del 1984. Quasi vent'anni dopo la seconda sezione della corte d'assise ha condannato al carcere a vita Antonino Madonia e Francesco Lo Iacono, mentre ha assolto Salvatore Biondo detto «il lungo» e Antonino Bonura. Tredici anni di carcere sono stati inflitti a Giovan Battista Ferrante, ex superkiller della cosca di San Lorenzo da anni collaboratore di giustizia. Tre i pm che si sono alternati nel processo: Marcello Musso, Francesca Mazzocco e Calogero Ferrara. Ferrante si è autoaccusato di decine di omicidi, quello del meccanico di Terrasini è solo uno dei tanti. Le sue dichiarazioni sono alla base del processo, il pentito ha detto di avere fatto parte del commando che uccise il meccanico e poi andò a festeggiare in un villino di Cinisi dove li aspettava una bella tavola imbandita.

Secondo Ferrante, Girolamo Di Maggio venne eliminato perché era vicino allo schieramento del clan di Gaetano Badalamenti, i corleonesi sospettavano che avesse dato appoggio ai sicari delle cosche perdenti preparando le auto da utilizzare negli agguati.

Quando venne ucciso aveva 30 anni e nessun precedente penale.

Come spesso accade in fatti di mafia, l'omicidio interessò due cosche diverse. Quella di Partinico perchè aveva «competenza territoriale» e quella di San Lorenzo che avrebbe messo a disposizione i sicari. Da qui le condanne per Francesco Lo Iacono, ritenuto un anziano capomafia di Partinico e Antonino Madonia, della cosca di San Lorenzo. Stesso discorso per gli assolti: Biondo (San Lorenzo) e Bonura (Partinico).

Stando alle dichiarazioni di Ferrante a sparare contro Di Maggio furono Madonia e Salvatore Biondo, mentre a fornire la macchina ci pensarono Lo Iacono e Bonura. I due portarono una Fiat 131, poi il commando si allontanò e alla guida della macchina ci sarebbe stato proprio il collaboratore. La sua versione è stata accolta solo in parte, anzi al cinquanta per cento. Uno dei presunti sicari (Madonia) è stato condannato, mentre l'altro (Biondo) è stato assolto. Uno dei presunti fiancheggiatori (Lo Iacono) è stato condannato, mentre l'altro (Bonura, difeso dall'avvocato Ubaldo Leo) è stato assolto.

Nessuno dei due imputati scagionati dalla corte, seppure con la vecchia formula dell'insufficienza di prove, lascerà il carcere. Salvatore Biondo è al centro di diverse inchieste di mafia, mentre Bonura è implicato in un quadruplice omicidio.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS